CALABRIA LIVE
Speciale
Il quotidiano dei calabresi nel mondo

GERARDO SACCO

GIOIE E DI GIOIELLI DI UNA VITA STRAORDINARIA

a cura di **GIUSEPPE NISTICÒ** *e* **SANTO STRATI**

SANTO STRATI

Grazie, inimitabile Maestro

GIUSEPPE NISTICÒ

Vi racconto il mio amico Gerardo

Viviana, la figlia. è la big manager della Sacco SpA

PINO NANO

Gioie e gioielli di una vita straordinaria

TESTIMONIANZE

Tantissimi amici in ogni parte del mondo Un affetto davvero sincero

L'inimitabile Maestro Gerardo Sacco

di Santo Strati

Abitualmente, quando una "persona" diventa personaggio avviene una quasi inevitabile trasformazione, una specie di evoluzione che negativizza ogni cosa buona, in una evoluzione che in realtà diventa regressione. Prevalgono la spocchia, aumenta a dismisura la propria autostima e, nel contempo, il distacco dal quotidiano, con il crescere dell'indifferenza verso gli altri. Per Gerardo Sacco, come per molti altri illustri figli di Calabria diventati famosi, tutto questo non è mai avvenuto. La sua "persona" è rimasta tale, anzi ha continuato a svelare tutta la sua umanità, mantenendo il rapporto inalterato con le vecchie conoscenze e aprendo, con cordialità e simpatia, alle nuove.

Probabilmente è nel dna di noi calabresi non dimenticare mai chi siamo, chi eravamo, chi potremmo diventare, tenendo sempre la schiena dritta e un immancabile sorriso, anche quando in realtà la vita chiama a momenti difficili.

Gerardo Sacco è l'artigiano che diventa maestro e, in 60 anni di carriera, percorre un ideale red carpet di celebrità – più che meritata – che lo hanno fatto diventare "personaggio" senza mai perdere il cosiddetto candore della "persona".

Quando lo conosci Gerardo si rivela un portento nella sua esagerata generosità di affetto e attenzione: ama raccontare, senza amarezza e con grande orgoglio, il difficile percorso della sua "prima" vita, e si compiace di condividere il successo con chiunque gli capita di vedere. Incontrato un attimo prima, sembra di averlo sempre conosciuto, tale è il

suo mettere a proprio agio l'interlocutore, parla senza fermarsi mai, ma è un buon ascoltatore: è il suo modo di essere attento alle persone, captarne i sentimenti, cogliere anche, perché no?, uno spunto per una nuova creazione. Il racconto della sua vita, affidato alle abili mani del giornalista e autore Francesco Kostner in diversi libri a doppia firma, è un uragano di piccoli particolari che fanno capire le ragioni della sua maestria, della sua arte, disvelano il senso di una vita ammirevole e invidiabile, che diventa modello per chiunque.

Partiamo da Crotone. Il successo – e le lusinghe arrivate da giganteschi personaggi e aziende multinazionali – avrebbe avuto sbocco naturale ovunque, nelle grandi capitali della moda, del glamour, New York, Parigi, Tokio, e, invece, Gerardo Sacco ha scelto e deciso di restare nella sua terra, a respirare quell'aria magnogreca ispiratrice di tanti suoi fortunati lavori, pur non sottraendosi a tour di force continui e incessanti. Gerardo è andato dovunque, mietendo il successo che la sua arte orafa gli ha tributato, ma non ha mai dimenticato di restare "persona", né ha rimosso quel senso di appartenenza che, nei calabresi, è qualcosa di diverso dal suo stesso concetto, chiamamola calabresità che è differente dall'essere calabrese. Anche se è facile staccare un calabrese alla sua terra, ma impossibile sradicare la Calabria da un calabrese.

SOFIA LOREN E IL "PUPO" DI SACCO A TAORMINA

Gerardo ha fatto il percorso inverso: Gianni Versace, per fare un nome, non sarebbe diventato il grande stilista senza Milano, Sacco lo è diventato restando a Crotone, facendola diventare la capitale mondiale dell'arte orafa internazionale. Magia della Magna Grecia? Probabilmente in parte, perché il respiro millenario non svanisce in un attimo, la culla della civiltà trasmette le sue perle e richiede ai suoi figli di preservarne la bellezza e i contenuti, di farne tesoro immutabile e immateriale, ricchezza straordinariamente unica.

E, del resto, la Magna Grecia è stata una delle tante fonti di ispirazione. Perché l'artigiano conosce la tecnica, di cui l'arte s'impossessa quando emerge, ma la creatività ha poco a che fare con il mero lavoro di costruzione di qualsiasi capolavoro. I gioielli di Sacco sono, invece, veri capolavori, piccole, gigantesche, creazioni d'arte che esprimono il senso di una vita vogliosa di condivisione: lo splendore degli ori, degli argenti, degli smalti è poca cosa rispetto alla maestosità dell'idea creativa di Sacco. Che conquista ancor di più quando si conosce l'uomo.

Un grande uomo, un grandissimo artista, Gerardo Sacco. Una ricchezza calabrese, di sapore internazionale, che tutto il mondo invidia alla Calabria.

Grazie, inimitabile Maestro. ●

Vi racconto il mio amico Gerardo Un gigante dell'arte orafa

di Giuseppe Nisticò

Ho assistito con grande emozione, nella Sala Zuccari del Senato, alla cerimonia del conferimento del Leone d'Oro alla carriera di Gerardo Sacco e alle parole di amore da lui pronunciate per la figlia Viviana e per l'arte cui si è dedicato con successo per tutta la vita.
Un flashback di ricordi per me indelebili da quando ancora giovanissimi ci siamo conosciuti, due mondi diversi e apparentemente lontani che si sono incrociati e potenziati.
Io tornavo da Londra, agli inizi degli anni '70, dove avevo condotto ricerche affascinanti sul ruolo del cervello nel controllo delle funzioni più nobili (apprendimento, memoria, coscienza, sonno-veglia etc).
A quel tempo, entrambi eravamo dei "sognatori", io pensando alla Calabria, come ad una "Silicon Valley" cioè una rete di centri di eccellenza della ricerca scientifica più avanzata e lui sognando composizioni artistiche per rendere immortale la propria terra, sentendo forte la spinta che gli derivava dal suo patrimonio genetico e dalla cultura filosofica ed artistica, che aveva ereditato dai padri della Magna Graecia.
Così insieme mettevamo a confronto Le nostre idee per generare composizioni artistiche che poi trasformavamo in Premi scientifici internazionali da consegnare a Premi Nobel ed a scienziati, che

con le loro scoperte avevano permesso di superare i confini della conoscenza.
Ricordo che le prime composizioni le abbiamo realizzate per i Congressi, che insieme organizzavamo con il Presidente Blasco, padre fondatore della libera Università di Catanzaro ed il professor Emilio Rocca, eccellente chirurgo dell'Ospedale Pugliese di Catanzaro presso il Villaggio Guglielmo di Copanello sulle rive del mare Jonio.
Così Gerardo venne in contatto diretto con personaggi straordinari come Rita Levi-Montalcini, Renato Dulbecco, Sir John Vane, etc, i quali rimanevano subito affascinati dalla sua personalità e dal suo carisma, nonostante egli fosse una persona di poche parole e relativamente timido.
Come Presidente di varie Società scientifiche e culturali esprimevo a Gerardo i miei desideri ed egli da vero Maestro li interpretava nella maniera giusta e realizzava premi che ancora oggi rappresentano composizioni preziose di valori etici e filosofici che dureranno nel tempo.
Ricordo che Rita Levi-Montalcini quando ricevette l'Alkmeon International Prize rimase così colpita ed ammirata che volle appendere il quadro nel suo studio sulla parete dietro la sedia della sua scrivania e mi disse: "Ma come ha fatto il Maestro Sacco a riprodurre in maniera semplice ed elegante i valori

GERARDO SACCO OSSERVA IL MAR JONIO DALL'HOTEL SAN DOMENICO DI SOVERATO

del mondo classico della Magna Graecia, dai principi della vita (*Arché)* della Scuola Presocratica (Terra, Acqua, Fuoco ed Aria) nonché le immagini dei due più grandi geni (Pitagora ed Alkmeon) della Civiltà della Magna Graecia ed il tempio greco con le sue maestose colonne doriche mai finito e sempre in costruzione perché la perfezione non si raggiunge mai.
Analogo senso di stupore ed ammirazione venne espresso dal mio amico e collega Gustav Born quando gli fu conferito lo stesso premio.
Gustav era un uomo estremamente sensibile, uno scienziato conosciuto in tutto il mondo per le sue ricerche sull'apparato cardiovascolare, figlio del premio Nobel Max Born, amico per oltre cinquant'anni di Albert Einstein, e lo scienziato che si è rifiutato di partecipare su invito del Governo USA alla produzione della prima bomba atomica!
Come ho ricordato in altre occasioni, Rita è rimasta amica di Gerardo per tutta la vita. Custodiva gelosamente, in un cassetto della sua stanza da pranzo, nel suo attico di Viale di Villa Massimo quei pochi regali che le avevamo fatto ac-

RENATO DULBECCO (1914-2012) E RITA LEVI MONTALCINI (1909-2012)

cettare da Gerardo. Ricordo che quando venivano i suoi amici, li accompagnava a farli vedere dicendo: "Queste sono opere di Gerardo Sacco, il grande Maestro della Magna Graecia di cui sono fiero di essere amica".
Una volta Rita mi confidò che queste opere le erano particolarmente care perché erano il simbolo dell'amore che noi calabresi nutrivamo per lei. Così ogni volta che Rita scendeva in Calabria, invitata da Associazioni culturali o scientifiche, mi chiedeva se Gerardo fosse in Calabria per invitarlo.
Gerardo negli anni '80- '90 era già famoso in tutto il mondo ed era chiamato "l'orafo delle stelle" per i gioielli da lui preparati per Elizabeth Taylor, Sofia Loren, Maria Grazia Cucinotta e per aver realizzato i gioielli dei film di Zeffirelli da *Otello* al *Giovane Toscanini*.
Rita non accettava quasi mai i regali che Gerardo le voleva offrire se non eccezionalmente come quelli che Gerardo, da me accompagnato, nel suo attico a Roma, Le ha donato in occasione del 95.mo compleanno, una preziosa collanina ed in una splendida icona, un dittico che originariamente ha creato e donato a Papa Giovanni Paolo II.

PRIMO CONGRESSO MONDIALE SUL MECCANISMO D'AZIONE DELL'ASPIRINA

Il dittico, da un lato raffigurava la Madonna di Capo Colonna (Crotone) e dall'altro la Vergine Nera di Czestochowa. Sia il Papa che Rita furono particolarmente commossi nel ricevere questo dono in cui si accostavano due popoli lontani quello di Czestochowa in Polonia vicino a Cracovia e quello di Crotone, di popoli che hanno tanto sofferto nei secoli afflitti dalla miseria e dalla povertà, ma che avevano lenito le sofferenze con la loro fede incrollabile nella Madonna.
Un altro personaggio che fu letteralmente affascinato alle composizioni artistiche di Gerardo Sacco fu Renato Dulbecco, che poi fu molto felice di sapere dopo alcuni anni che io da Presidente della Regione Calabria avevo deliberato di attivare per Gerardo una Scuola di arte orafa del Mediterraneo.
Egli mi disse letteralmente: "Sai, Pino, il Maestro Sacco mi ha colpito per il suo straordinario talento che gli deriva sicuramente dalla trasmissione del patrimonio genetico dei filosofi della Magna Graecia e della Scuola di Pitagora. Questo ci dimostra che la genialità e la creatività dell'uomo non dipendono dal livello dell'istruzione e degli studi effettuati, ma sono trasmesse in via genetica di generazione in generazione ed io ti assicuro che con le sue opere egli fa onore alla nostra Calabria".
Fra gli altri personaggi che ho fatto conoscere a Gerardo, voglio ricordare il mio amico premio Nobel Sir John Vane che era accompagnato dalla moglie Daphne.
Sir John era colui che ha scoperto il meccanismo d'azione dell'a-

GERARDO SACCO A CENA CON IL PREMIO NOBEL JOHN VANE E LA MOGLIE DAPHNE A COPANELLO

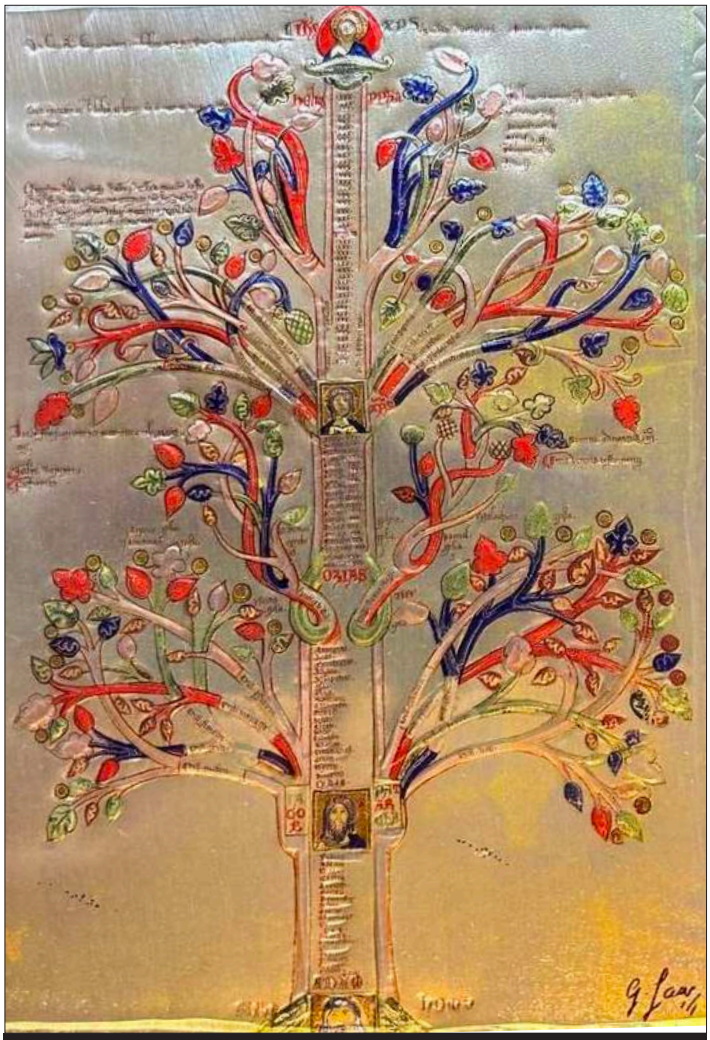
spirina, presso i cui laboratori ho inviato il mio allievo Enzo Mollace per un periodo di ricerca ed io ho invitato più volte come mio ospite in Calabria oltre che come professore a contratto presso la nascente Facoltà di Medicina

Dopo aver ricevuto il Pythagoras International Prize, composizione di Gerardo Sacco Sir John e Daphne furono così colpiti che mi pregarono di andare a conoscere il Maestro nei suoi laboratori a Crotone. Il cuore generoso ed enorme di Gerardo, mi impressionò particolarmente quando si è offerto di dare gratuitamente i gioielli originali dell'Otello di Zeffirelli alla signora Daphne. Lei lo guardò incredula ed inebetita per tale generosità, capì che era un dono eccessivo che doveva restare nella collezione personale del Maestro e con un sorriso, balbettando poche parole gentili, non accettò questo dono prezioso.

Con Gerardo si è creato un naturale rapporto di amicizia che ormai dura da una vita sino ad oggi. Di tanto in tanto, ho il privilegio di andare a trovarlo nei suoi laboratori a Crotone come lui viene a trovarmi a Soverato o nella mia residenza estiva di Torello a Torre di Ruggiero.

Le sfilate da lui organizzate con giovani ragazze di Crotone che indossano i suoi gioielli hanno fatto sempre incantare persone e scienziati provenienti da ogni parte del mondo.

Non posso dimenticare la sfilata di Copanello in occasione del Congresso mondiale sul Tetano da me organizzato nel 1989. Erano presenti scienziati e ricercatori provenienti da Dakar in Senegal, da Bombay e New Delhi in India, da Cuba, da Leningrado, da Israele, dal Pakistan, dal Kenya e da diversi



L'ALBERO DELLA VITA DI GERARDO SACCO

GERARDO E NISTICÒ CON SUA NIPOTE ALYSSA DEL NEW JERSEY E IL FIDANZATO COREY A SOVERATO

GERARDO SACCO CON IL PRESIDENTE ROBERTO OCCHIUTO E LA VICE GIUSI PRINCI E LA FRUTTIERA DA LUI REALIZZATA E DONATA ALLA REGIONE CALABRIA

A me i volti bellissimi delle giovani indossatrici da lui accuratamente selezionate ricordavano come fosse vero l'antico famoso detto: "Le donne più belle del mondo vengono da Crotone!".

Voglio ricordare ancora come nel 1994, ho indicato Gerardo Sacco come candidato di Forza Italia alle elezioni nazionali. Nessuno immaginava che Gerardo, che aveva rifiutato offerte da tutti i partiti potesse accettare di candidarsi. Invece, lui per la profonda stima che aveva nei miei confronti, ma anche per i suggerimenti che gli erano stati dati dai suoi amici Santo Versace e Franco Zeffirelli accettò volentieri di affrontare questa sfida.

Si rese conto in quella occasione che i calabresi gli volevano veramente bene in quanto riuscì ad ottenere un numero di voti inaspettato, oltre 30 mila voti in due settimane, pur non avendo mai fatto politica prima.

Così pure voglio chiudere questo articolo a lui dedicato, ricordando una sua recente visita che mi ha fatto a Roma per presentarmi di persona una delle più recenti composizioni artistiche la cosiddetta "*Fruttiera della Calabria*" che avrebbe dovuto regalare al Presidente della Regione e dimostrare una grande generosità nei suoi confronti, ma anche il suo amore per i prodotti tipici della nostra Regione (arance, limoni, bergamotti, cedri, olive, peperoncini, etc) e per le opere di interesse storico ed artistico come l'albero della vita del *Liber Figurarum* di Gioacchino da Fiore, il *Codex Purpureus Rossanensis* e i famosi Bronzi di Riace. Questa preziosa composizione è stata dedicata da Gerardo alla sua terra perché ha raffigurato l'emblema della Regione Calabria ed ha inciso a mano sulla base d'argento, la lirica sulla Calabria del grande poeta Leonida Repaci di Palmi: *Quando fu il giorno della Calabria*, una dichiarazione d'amore per la propria terra!

Sono molto lieto di aver condiviso con Gerardo a New York, nel 1997, la medaglia d'oro della Magna Graecia International Association, come pure commosso dalle parole da lui scritte nella dedica del suo libro: *Sono nessuno, il mio lungo viaggio fra arte e vita* a me regalato.

Fra l'altro egli ha scritto: "La vita è come un libro fatto di pagine e capitoli, che segnano il percorso di un uomo. Tu, caro Pino, sei fra le pagine più belle della mia vita, avendo noi scritto insieme composizioni uniche". Ma la cosa che mi ha commosso di più nella sua dedica fu quando ha aggiunto: "Grazie per la tua amicizia ad un giovane provinciale", ed io gli rispondo adesso: "Grazie a te Gerardo, tu non sei un provinciale e nonostante non abbia fatto carriera universitaria tu sei un uomo universale, che ha portato tanta felicità agli uomini e ai calabresi nel mondo".

Pensando a lui, con qualche lacrima a stento trattenuta, ricordo quanto papà Salvatore mi ha insegnato: *"Fijiu miu, ricuardati che è miegghiu n'amicu ca cento ducati"*. E sia per Gerardo che per me i soldi non sono mai stati importanti! ●

Gran Premio Internazionale di Venezia
LEONE D'ORO ALLA CARRIERA
Maestro Gerardo Sacco

Gioie e gioielli Storia di una vita straordinaria

di Pino Nano

"...La mia casa è il mio rifugio, anche qui ho il mio laboratorio casalingo dove sviluppo le mie prime idee, quelle che non condivido con gli altri finché non sono certo che possano portare alla realizzazione di un gioiello unico..."

La location è solenne, Roma Sala Zuccari, Palazzo del Senato della Repubblica, appena una settimana fa. L'occasione ufficiale è la conferenza sulla Pace e la consegna dei "Leoni D'Oro per la carriera, l'impresa e le arti". Dietro tutto questo c'è la prestigiosissima Accademia Gran Premio Internazionale di Venezia in collaborazione con la Fondazione Foedus. E anche in questa occasione, c'è un figlio di Calabria che viene chiamato sulla ribalta e premiato per il suo valore, il suo, la sua genialità artistica. Moderno, innovativo, rivoluzionario, creativo in tutti i sensi, un manager sempre di più proiettato in avanti, con lo sguardo proteso sul futuro, e radici ben salde e mai rinnegate con la tradizione forte della terra che lo ha visto nascere.

È Gerardo Sacco, grande Maestro orafo italiano, figlio illustre della città di Crotone, personaggio di grandissimo carisma, che altrove sarebbe diventato più di Dior e di Dolce e Gabbana messi assieme, ma lui, a differenza di tanti altri nomi della moda dell'arte e del designer, non ha mai accettato l'idea di trasferirsi a Milano o a Parigi.

«Non immaginate che tutto sia stato sempre facile, ma per paradosso la mia vita è un "gioiello"! Ho

GERARDO SACCO PREMIATO ALLA SALA ZUCCARI IN SENATO CON IL PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE FOEDUS MARIO BACCINI (A SX) E SILENO CANDELARESI

avuto la fortuna di capire sin da ragazzino quale fosse il mio talento, creare oggetti unici legati alla Calabria, la mia terra, e alla cultura della Magna Grecia. Posso dire in tutta onestà che non ho mai lavorato un giorno della mia vita! La mia vita è il mio lavoro e la mia famiglia. Ho avuto una vita costellata da grandi viaggi e grandi incontri».
Due libri diversi oggi ricostruiscono la sua vita, e francamente non lo si poteva fare meglio di così. Scritti a quattro mani, Gerardo Sacco che si racconta a Francesco Kostner, il primo edito dalla Rubbettino *Sono Nessuno*, e il secondo dalla Pellegrini *Come l'araba fenice*, e in cui viene fuori l'uomo abbia vissuto gli ultimi 80 anni della sua vita esclusivamente con il cuore in mano. Storia di una infanzia negata. Storia di una infanzia disperata. Storia di immensa solitudine.
«Mi risuonano nelle orecchie ancora le raccomandazioni di mia madre, che non ho mai dimenticato: "Siamo poveri, ma abbiamo una ricchezza straordinaria: la dignità, l'onestà, il rispetto delle regole. È un patrimonio di inestimabile valore e, con il trascorrere del tempo, ne comprenderai sempre più l'importanza adoperandoti affinché diventi il riferimento della tua famiglia e dei tuoi figli". Aveva ragione, mamma. Quante volte l'ho

ZEFFIRELLI E LIZ TAYLOR CON GERARDO SACCO: LA FAMOSA ATTRICE STRAVEDEVA PER I SUOI GIOIELLI

prepotente il carattere, la vita, la solitudine, la rabbia, la disperazione e soprattutto la fierezza di un personaggio che per oltre mezzo secolo avrebbe poi incarnato nell'immaginario collettivo l'idea dell'uomo di successo nel mondo, e che sarebbe diventato, suo malgrado, egli stesso icona di opulenza in tutti i sensi.
Io oggi proverò a raccontarvelo così come lui si racconta in questi lunghi diari di bordo, e in cui ogni momento della sua vita è un misto di sensazioni le più varie, ma anche le più dolorose e le più svariate, e dove la sola certezza che se ne ricava è che pensata, nei momenti difficili. Quando mi sentivo disperato. Senza vie d'uscita. Quando mi toccava prendere atto che la vita mi riservava amarezze, dispiaceri, delusioni, nonostante la correttezza dei miei comportamenti. Quando vicende inattese, e finanche strazianti, sembravano avere gioco su di me. Sopraffarmi. Ma ho tenuto duro, come mamma mi ha educato a fare».
Ricordo di averlo incontrato 40 anni fa a New York dove lui, già allora famoso, presentava alla stampa americana i gioielli del cinema, aveva accanto Franco Zeffirelli e Liz Taylor, e ricordo che

gli americani avrebbero fatto carte false per averlo allora come direttore artistico delle proprie industrie orafe, lo avrebbero sommerso di dollari pur di averlo, ma lui su questo non ha mai tergiversato. Ha invece sempre ringraziato e declinato l'invito: "*Excuse me, but I'm going back to my house*", "Scusi, ma torno a casa mia". Ma questo, forse, lo ha reso ancora più famoso negli anni e tra la gente comune, e nei fatti tutto questo lo ha reso soprattutto il vero unico e grande ambasciatore calabrese vivente del Made in Calabria nel mondo.

«Ho sempre immaginato la mia vita come un viaggio nel vagone di un treno. All'inizio sfrecciava veloce, percorrendo migliaia di chilometri senza mai fermarsi. Poi piano piano la sua marcia ha perso ritmo. Continuità. Le soste sono diventate più frequenti. Ho visto scendere dal predellino tanti passeggeri, che non sono più saliti a bordo. Il mio viaggio continua, ma ho le valigie pronte perché, prima o poi, arriverò anch'io a destinazione. Ricongiungendomi con quanti non ci sono più, per l'eternità. Non mi manca nulla, a parte mia moglie Anna. E mia madre. Che mi aspettano da tempo. Tanti segnali mi inducono a pensare che la fermata finale della mia vita non sia troppo lontana. Il fine corsa di Gerardo Sacco è a un tiro di schioppo, o giù di lì. Ma sono felice. Soprattutto sono pronto. Quando sarà il momento saluterò tutti con un sorriso. E soprattutto dicendo grazie».

GERARDO SACCO CON LA SENATRICE A VITA LILIANA SEGRE

Nato a Crotone il 24 maggio del 1940, uomo dalla modestia davvero proverbiale, Gerardo Sacco è indiscutibilmente la semplicità fatta uomo, il rigore assoluto nel rispettare il suo prossimo, pesante nel fisico ma leggiadro nel modo di porsi, mai un gesto di troppo, mai una intemperanza, mai un sorriso di disgusto, e credo che non esista al mondo nessuno che possa dire di essere mai stato trattato male da lui, o anche semplicemente ignorato e tenuto lontano. Eleganza, educazione, sobrietà, rigore assoluto, oggi a 83 anni Gerardo è l'immagine fisica della saggezza fatta uomo.

«Ricordo che ero all'hotel Plaza di New York, in occasione di una festa della Niaf, l'associazione culturale che promuove la storia, la lingua e la cultura italiana negli Stati Uniti, alla quale erano invitate oltre cinquecento persone. Cantava, pensi un po' Frank Sinatra! Ero al tavolo con il presidente degli orafi della provincia di Vicenza, Beppe Graser, e con Vasco Bonetto, che rappresentava gli artigiani del settore di Valenza Po. Notavo che il cameriere andava e veniva senza portar via il piatto. A un certo punto, Graser sbottò: "Sacco, allora, le posate!". E io, quasi stizzito: "Che devo fare?". Lui, di rimando, con la simpatia che lo caratterizzava: "Se non le metti diritte qui facciamo notte!". Capii che il modo come avevo lasciato il coltello e la forchetta, significava che avrei continuato a mangiare. Le sistemai subito in modo corretto e la situazione si sbloccò. Molti anni dopo mi trovai al ristorante La Pergola, dell'hotel Hilton di Roma, con Al Bano, Romina Power, i figli della coppia, Franco Franchi e Bruno Oliviero, il grande fotografo che doveva realizzare un servizio sui miei gioielli. Un cameriere, che sulla giacca aveva tante decorazioni da fare invidia a un generale di corpo d'armata, stazionava davanti al nostro tavolo pronto a esaudire ogni richiesta. Memore di quanto accaduto a New York, ero stato attento a non sbagliare. "Il signore ha finito?", mi chiese a un certo punto. E io, prontamente, anche un po' seccato: "Non vede le posate?". Annuì e si allontanò».

Credo di poterlo scrivere senza nessuna ombra di dubbio, Gerardo Sacco era "Gerardo" quando non era nessuno, ma lui è rimasto "Gerardo" ancora e soprattutto ora che potrebbe vivere di rendita su un'isola tutta sua. Un uomo dai mille ricordi, una memoria matematica, un computer vivente, una conoscenza degli uomini e delle cose al di sopra di

ogni possibile immaginazione, e soprattutto una grande certezza nello sguardo, che è la luce di una famiglia serrata attorno, unita più che mai, e che in realtà è il cordone ombelicale tra Gerardo e il futuro.
«Il futuro sono loro, i miei figli, una famiglia bellissima, che hanno sopperito alle mie lacune e qualche volta anche ai miei errori. Conoscono la mia storia. Sanno di cosa è fatta. Quanto è stato difficile conquistare la fiducia di migliaia di persone. Loro sanno perché godo di considerazione e rispetto: ricchezze che si accumulano nel tempo e con sacrificio, ma che possono svanire in men che non si dica. È un patrimonio importantissimo, che oggi consegno ad Antonio, Viviana, e Andrea».
Eccola la Sacco-Dinasty, il sogno finalmente realizzato del vecchio Gerardo, una famiglia che oltre a difendere e rafforzare i propri legami di affetto e di comunanza, è diventata nei fatti la grande impresa di famiglia, un vero e proprio piccolo-grande impero manageriale a cui il "creativo di casa" ha affidato oggi la gestione di tutto il resto.
«Antonio, Viviana, e Andrea, sono la luce dei miei occhi. La ragione della mia vita. Continueranno loro il mio lavoro. Riusciranno a valorizzarlo, più di quanto abbiano già dimostrato di saper fare. Ma a loro non faccio che ripetere un principio fondamentale, dovranno essere umili, stare sempre insieme, uniti, consapevoli di ciò che ogni persona ha davanti a sé… Mi viene in mente un meraviglioso pensiero di Rita Levi Montalcini: "Rare sono le persone che usano la mente, poche coloro che usano il cuore, uniche coloro che le usano entrambe". È un insegnamento che chiedo ai miei figli, e ai miei nipoti, di tenere sempre presente. Sforzandosi di trovare la giusta sintesi tra ragione e sentimento. In fondo, è un obiettivo possibile!»
Un genio della comunicazione, un guru del marketing, un esempio rarissimo di artigiano che si è fatto da solo, ogni cosa che Gerardo toccasse diventava famosa, e ogni creatura che aveva la fortuna di stargli vicino alla fine riusciva a respirare il clima e lo charme del Made in Italy nel mondo.
Lo racconta benissimo Francesco Kostner nei due libri a lui dedicati. Donne famosissime, ambasciatori di varie generazioni, politici di altissimo profilo istituzionale, Capi di Stato, attori, attrici, musicisti, conduttori televisivi, scrittori, cantanti e professionisti di ogni genere, in tanti sono passati dal suo laboratorio di Crotone, dove ancora vive, per conoscerlo e ammirare i suoi capolavori.
«Quando penso ai ragazzi che lavorano nel mio

GERARDO SACCO CON I TRE FIGLI VIVIANA, ANTONIO E ANDREA, EREDI DELLA SUA STRAORDINARIA ARTE ORAFA ORAFA

laboratorio, a ciò che ho loro insegnato e che hanno imparato, si fa largo nella mia mente un'immagine che considero molto efficace ed importante: essere riuscito a tirare fuori tanti "pani" croccanti, profumati dal mio forno "dorato". È il massimo che potessi desiderare e l'ho ottenuto. Al mio fianco lavorano autentici fuoriclasse, che mi fanno dormire sonni tranquilli. Lo ripeto: quando non ci sarò più, grazie a queste meravigliose persone, le mie idee, il mio stile, la mia storia continueranno a vivere».

Anche in Senato, nella sala forse più prestigiosa di Palazzo Madama, tra arazzi di immenso valore artistico e quadri d'autore, la sua modestia viene fuori palpabile come sempre è stato nella sua vita.

«È un onore aver ricevuto questo premio e sono grato alla mia famiglia e a mia figlia Viviana che oggi mi hanno accompagnato qui e che mantengono viva l'eredità dell'azienda, aiutandomi a innovare e rinnovare e permettendomi ancora, dopo 60 anni di attività, di poter formare giovani e creare ancora opere con la giusta emozione che serve».

Applausi a scena aperta. È lui la vera star di questa parata di stelle a cui viene consegnato il Leone d'Oro come massimo riconoscimento di laboriosità e di genio artigiano. Ma già un anno fa Gerardo Sacco aveva ricevuto il Premio dell'Innovazione, come testimonianza di una impresa artigiana dove linguaggi digitali e intelligenza artificiale sono più o meno di casa.

«Pensi che ho assunto un mago, sì davvero, il mago del 3D, Emiliano. Tutto quello che penso, tutto quello che mi passa per la mente, Emiliano lo realizza. Lui parla con le sue macchine, le solletica, le stuzzica, le mette in moto e in men che non si dica mi presenta il prototipo da toccare e valutare! Un miracolo, un mago vero! Ammetto che non sono un grande esperto di tecnologia, ma ne sono affascinato. Con me Emiliano è cresciuto molto professionalmente. Il rapporto si è intensificato nel tempo con una comunione d'intenti che sempre più spesso non ha bisogno di tante parole. Io conosco lui e lui conosce me, ed in questo sguardo comune nascono ca-

GERARDO SACCO CON IL LEONE D'ORO ALLA CARRIERE PER I SUOI 60 ANNI DI ATTIVITÀ RICEVUTO IN SENATO

polavori d'arte. Mi piace anche perché ha l'animo pittorico, ha fatto l'Accademia. Io sono molto sensibile agli studi. Non li ho fatti da piccolo, ma mi sono rifatto da grande, studiando e ricercando le bellezze e le storie della mia Calabria».

Dicevamo, manifestazione solenne in Senato, aperta dai saluti ufficiali del senatore Antonio De Poli, che ha promosso l'iniziativa, del Presidente del premio Leone d'Oro Sileno Candelaresi, e del Presidente della Fondazione Foedus e del premio Leone d'Oro per la Pace, onorevole Mario Baccini. E anche in questa occasione, affabile, sorridente, sornione, fasciato da un doppiopetto elegantissimo e raffinato, Gerardo affascina e accarezza il suo pubblico come un vecchio attore americano.

«Anche se ho superato l'età dei "quattro volte venti", conservo l'energia di chi vuole e sente di poter realizzare sempre cose nuove. Continuo a mettermi in discussione. A sfornare idee. A elaborare progetti. A realizzare iniziative. I risultati, grazie al cielo, non mancano. Non mi riferisco solo alle nuove linee di gioielli che ho creato durante la pandemia. C'è qualcosa che per tanti aspetti è ancora più importante delle mie opere. Un approdo "mentale", un cambiamento di prospettiva, che onestamente mai avrei immaginato di poter raggiungere. Non mi curo più di chi continua (diciamo così, ma edulcorando molto le mie parole) a "ispirarsi" ai miei manufatti. Realizzandone altri, esattamente uguali, e presentandoli come propri. Sono anni che va avanti così: studio, cercando di soddisfare la mia sete di sapere, mi industrio, produco, altri fingono di mettersi al "servizio" dell'arte. Posso dirlo con la sicurezza di chi sa di non poter essere smentito. Non ho mai copiato, niente e nessuno. Il talento, e la creatività, di cui il buon Dio mi ha fatto dono, mi hanno accompagnato in un costante viaggio "rigeneratore". Attraverso la storia, le tradizioni, le identità di popoli e culture».

È Mario Baccini, ex ministro della Funzione Pubblica e per anni influente uomo di Governo, a sottolineare al pubblico presente che «questo prestigioso premio può essere il miglior veicolo della promozione della cultura, della solidarietà e dell'impresa al servizio della pace nel mondo». La scelta di uno dei Leoni d'Oro è caduta su Gerardo Sacco – spiega Baccini – «Perché volevamo premiare i suoi 60 anni di carriera, perché la sua è una storia bella, la storia di un gioielliere calabrese che ha realizzato gioielli preziosi per le dive del cinema del calibro di Liz Taylor, Sofia Loren, Maria Grazia Cucinotta, e per il teatro, accompagnando nella carriera il genio artistico di Franco Zeffirelli per cui ha realizzato i gioielli di scena e anche il francobollo commemorativo emesso pochi giorni fa».

SACCO CON LA MEDAGLIA DEL DULBECCO PRIZE DA LUI REALIZZATA PER IL PROF. ROBERTO CREA PREMIATO DA NISTICÒ

Gerardo ringrazia, riesce ancora a commuoversi, e ogni cosa che racconta in pubblico ha sempre dietro una dedica personale molto speciale.

«Sono un uomo appagato, sereno, felice, ma, d'altra parte, come potrei sentirmi diversamente? Con gli splendidi figli che il Signore mi ha donato, il frutto meraviglioso dell'amore che mi lega a mia moglie Anna, anche se manca da tanti lustri; i quattro nipotini: Arianna, la gemellina di Chicca; Lorenzo e Anna, uno più bello e intelligente dell'altro, che hanno portato una ventata di gioia esplosiva nella mia vita; la "Gerardo Sacco" che va a gonfie vele, nonostante la crisi del settore, cinquanta splendidi dipendenti, che s'identificano pienamente

nell'azienda, come potrei non sentirmi appagato?»
La sua vita è stata un successo dietro l'altro per il grande artista crotonese, che oggi all'età di 83 anni, dopo aver fatto il giro del mondo almeno venti volte diverse, conosce il gotha della moda e del cinema come le sue tasche, un personaggio di straordinaria forza fisica, che continua a girare come una trottola per dare corpo e anima alle sue "creature", un genio travestito da uomo del Sud, oggi molto più curato di tanti anni fa, ma alla fine l'uomo è rimasto quella montagna di umiltà e di semplicità che da ragazzo era la sua vera forza motrice. È quasi commovente il bilancio che fa della sua carriera di successo nel suo ultimo libro dove Francesco Kostner lo identifica all'Araba Fenice.
«Non posso tacere la consapevolezza di essere vicino al traguardo della mia avventura. Umana e artistica. E di pensare spesso al treno della vita su cui sono salito tanti anni fa e dal quale, prima o poi, dovrò scendere anch'io. Non ho rimpianti, né paura di questo momento ineludibile. Quando penso all'attimo in cui la fiammella della mia esistenza si spegnerà, sono sereno. Non ho mai fatto del male a qualcuno, nonostante l'ingratitudine umana con me si sia esercitata parecchio. Abbia finanche giocato sporco. Ma serve poco ricordarlo. Anzi non m'interessa affatto. Sono in pace con me stesso. Con il mondo. È impagabile, straordinariamente bello, sentirsi in questo modo. Libero. Leggero. Ciò che ho vissuto, i pesanti zig-zag esistenziali con cui ho imparato a fare i conti, mi hanno arricchito così tanto da avere gettato alle ortiche anche il più comprensibile (e forse giustificato) rancore. Sono felice. Punto e basta. E questo conta».

IL PRESIDENTE MATTARELLA HA NOMINATO GERARDO SACCO COMMENDATORE AL MERITO DELLA REPUBBLICA

Alle spalle, un'infanzia difficile. Carica di miseria. Piena di ricordi tristi. Fatta di lavoro, di sacrifici, di solo pane raffermo e qualche patata bollita. Non c'era spazio né per gli amici né per lo svago; la bella vita era solo un sogno, ma anche i sogni sembravano privilegio di pochi.
Nel mio primo libro che si intitolava *Calabritudine*, esattamente 40 anni fa, il capitolo forse più importante era dedicato proprio a lui, e dove lui mi raccontava delle sue origini poverissime, del suo primo lavoro come ragazzo apprendista barbiere, poi cacciato via e finito a fare il magazziniere, un frammento di Calabria d'altri tempi dove c'era solo da lavorare, e allora una giornata di lavoro durava per lui anche 18 ore consecutive. Erano altri tempi, ma grazie a quei sacrifici – mi raccontava – "oggi finalmente sono riuscito ad assicurare ai miei figli un'infanzia diversa dalla mia".
«A pranzo, essendo io orfano, mangiavo alla mensa dei poveri, dietro il liceo classico Pitagora, dove sognavo di iscrivermi un giorno. Non solo. Dovevo per forza andare al mare in colonia. Stavo bene con i bambini della mia età, ma la lontananza da mia madre m'intristiva. Per il mio patrigno, invece, quella vacanza era un altro modo per tenermi lontano e segnare con chiarezza i confini entro i quali avrei dovuto intendere la mia appartenenza alla famiglia».
Commendatore dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana nel 1989 su proposta della Presidenza del Consiglio dei Ministri, la sua biografia ufficiale indica l'anno 1963 come l'inizio vero della sua produzione aziendale. All'interno del suo "laboratorio-bottega", Sacco recupera i processi di lavorazione del passato e si specializza in uno stile che affonda le proprie radici nella cultura magno-greca, nonché nella tradizione contadina del Mediterraneo. E in quello stesso anno realizza il suo primo campionario, con il quale conquista il 1º premio alla mostra dell'artigianato orafo di Firenze e l'O-

scar dell'Artigianato alla mostra di Sanremo.
Questi primi successi nazionali lo proiettano là dove nessun altro artigiano come lui, e prima di lui, era mai riuscito ad arrivare, dal Complesso del Vittoriano di Roma all'interno dei Musei Vaticani, i suoi manufatti trovano spazio in grandi eventi organizzati da diversi Istituti italiani di cultura all'estero, Bruxelles, Lisbona, Copenaghen, Madrid, Londra, Parigi, New York, e via di questo passo, capitale dopo capitale, paese straniero dopo paese straniero, una fantastica giostra del gusto e dello charme che non si è ancora fermata. Tutto questo grazie ad un team di professionisti che oggi sono i primi sulla piazza.
«È vero, è un privilegio avere una squadra come la mia. Bisogna credere nelle capacità dei giovani, istruirli, insegnargli. Solo così creiamo la continuazione a una tradizione di arte e mestieri, fiore all'occhiello di questa Italia che mai come in questo momento ha bisogno di questo: umiltà e lavoro. Solo così ci riprenderemo».
I suoi gioielli hanno esaltato il fascino femminile di grandi dive in svariate produzioni cinematografiche, teatrali e televisive: da Liz Taylor a Isabella Rossellini e da Monica Bellucci a Elena Sofia Ricci. Quella di Gerardo è anche per questo una storia emblematica, per certi versi iconica, che andrebbe raccontata ai bambini delle scuole, perché è nei fatti una bellissima favola moderna, e lui lo sa così perfettamente bene che all'Università della Calabria, invitato a raccontare sé stesso, trasforma la sua *Lectio Magistralis* in una sorta di testamento spirituale da affidare alle nuove generazioni.
«Parlavo nell'Aula Magna, davanti a mille persone, nella stessa prestigiosa sede che ha ospitato personalità di grandissimo spessore scientifico, culturale, politico: il semiologo Umberto Eco, il fisico Ilya Prigogine, l'astrofisica Margherita Hack, il sindaco di New York Rudolph Giuliani, i presidenti del Consiglio Romano Prodi, Giuliano Amato, Enrico Letta. E ancora: i presidenti della Repubblica Giorgio Napolitano e Sergio Mattarella, lo scrittore Roberto Saviano, il regista Mario Martone, l'architetto Vittorio Gregotti, che ha progettato il Campus di Arcavacata. Vittorio Sgarbi. L'ambientalista indiana Vandana Shiva. Qui solitamente prendono la parola scienziati, ricercatori, uomini di cultura. Io sono una persona semplice che avrebbe voluto studiare. Non ho potuto farlo, sfruttando l'opportunità che per fortuna voi avete. C'era un silenzio surreale, che non riuscivo a decifrare. Alla fine, presi il coraggio a quattro mani e rinunciai a leggere il testo che avevo preparato. "Sono un pazzo", dicevo tra me e me mentre i minuti passavano e, a braccio, aggiungevo considerazioni a considerazioni, su ciò che la mia esperienza insegna: è possibile farcela, anche in Calabria! Il che non significa affatto isolarsi, rimanere estranei al mondo. Ai cambiamenti. Alle innovazioni».

UN GIOVANE GERARDO AL LAVORO COME PROMETTENTE

Oggi "Il Maestro" Gerardo Sacco è diventato protagonista di primissimo piano dell'industria orafa in Italia e nel mondo, e quando 40 anni fa gli chiesi per la prima volta che rapporto avesse con il mondo che lo circondava, e che già allora comunque incominciava a considerarlo un genio della oreficeria italiana, lui mi rispose con un candore e una leggerezza assolutamente fuori dal comune.
«Ci sono voluti 20 anni per cambiare la mia vita, Qualche volta mi guardo alle spalle e mi accorgo di aver fatto tanta strada, poi immagino il futuro e allora mi convinco che per crescere ancora serve lavorare come un negro. La gente immagina che io sia un miliardario, a Crotone spesso si gioca a fare i conti in tasca alla mia impresa, ma i soldi nel mio

caso servono per creare sempre nuove idee, nuovi modelli, nuovi oggetti da esportare nel mondo, e tutto ciò che guadagno lo utilizzo per realizzare qui Calabria una grande scuola orafa. Per ora si tratta semplicemente di un sogno, ma io so che la cosa può diventare presto una realtà: bisogna crederci fino in fondo, il resto verrà da solo. Quando 20 anni fa, al mio vecchio maestro dissi che avrei portato a Crotone i segreti dei maestri di Valenza Po, mi sorrise, mi prese per un visionario, da allora non l'ho più rivisto, forse perché ho avuto troppo successo, ma la storia ha dato ragione alla mia testardaggine».

Oggi Gerardo Sacco ha 83 anni, meravigliosamente ben portati va detto. Incominciò a lavorare l'oro quando ne aveva soltanto 13. Orfano di padre sin dalla nascita viene costretto dalla vita a fare il manovale, è l'unico mestiere che gli assicura qualche lira e subito. Ma è un lavoro che non ama. A 25 anni decide di mettersi in proprio. Inventa una "bottega", e in un vecchio sottoscala incomincia a creare i suoi primi gioielli. Ma nessuno li compra. Sono anni di miseria per tutti. A Crotone si vive ancora di quel poco che la terra riesce a dare, il resto è fatto di acquitrini e zanzare. Più volte gli amici più cari cercano di convincerlo che la strada intrapresa non è quella giusta, "Chi vuoi che compri questa roba? La gente lotta contro la fame, non ha la possibilità di pensare a queste cose...".

GERARDO SACCO CON MARIA GRAZIA CUCINOTTA CHE INDOSSA GLI ORECCHINI REALIZZATI PER LEI

Ma Gerardo insiste, lavora giorno e notte, inventa modelli e gioielli sempre più belli, poi un giorno decide di "emigrare". E finisce a Valenza Po. Fa il giro delle fabbriche, chiede di poter "guardare", trova anche molta generosità e molta attenzione per il modo garbato come si presenta, e quando viene invitato a "provare" quello che sa fare, uno dei grandi cesellatori di Valenza lo caccia via quasi indispettito: "Sai già fare tutto – gli dice - qui non hai più nulla da imparare, sai plasmare il metallo come solo i più vecchi di noi qui sanno fare...Non perdere altro tempo con noi".

«Tornai allora a casa, e questa volta per sempre. C'era solo da aspettare tempi migliori. E presto arrivarono anche quelli. La gente incominciò ad apprezzare gli oggetti in oro, incominciò a comprare, ed incominciò a chiedermi cose sempre più particolari».

Gli anni 60 sono anni decisivi. La bottega di Gerardo Sacco diventa un vero e proprio atelier del metallo prezioso. Il suo laboratorio artigiano diventa presto una leggenda, e da ogni parte della Calabria vengono a conoscerlo, e man mano che gli anni passano arrivano da Firenze le prime "commesse" importanti. È il segno che il giovane Sacco aspettava da anni. Ordinare a lui una serie di oggetti preziosi, significava riconoscergli un carisma che nessuno potrà più negargli. Lo invitano dappertutto. In un paio d'anni il suo nome diventa un simbolo.

Con gli anni diventa soprattutto l'orafo delle dive. La "commessa" più importante gli arriva a casa a Crotone, una mattina come tante, inaspettata e inimmaginabile. Lo chiama Zeffirelli e gli ordina i gioielli del suo *Otello*. Alla fine di maggio di quell'anno li esporrà ai Campi Elisi, a Parigi, e insieme a lui ci saranno i 20 gioiellieri più famosi del mondo. E quando per il mio *Calabritudine* gli chiesi se si sentisse ormai arrivato mi rispose in un'esplosione di sorrisi che era appena all'inizio di una lunga maratona.

«Vuoi sapere se mi considero arrivato? Purtroppo, no. Sono appena rientrato dal Giappone e dagli Stati Uniti. Sono due paesi completamente diversi

dal nostro, due paesi ricchi, dove l'oro è più o meno considerato il pane quotidiano: se avessimo, come calabresi, la possibilità di poter esportare gioielli preziosi diventeremmo nello spazio di cinque anni i più ricchi orafi del mondo. Tutto ciò che produco finisce sui mercati stranieri, ma è soltanto una piccolissima parte della domanda complessiva. Ho partecipato alcuni mesi fa ad una grande esposizione orafa a Copenaghen: se avessi portato con me un treno di roba avrei venduto persino le rotaie. Così è Giappone, in Germania, in Canada. Mentre qui da noi la gente mette da parte e alla fine compra una casa, altrove la gente investe i propri risparmi in oro. Il lingotto è la vera filosofia delle economie forti. Se sapessimo interpretare questa tendenza, forse sapremmo anche come uscire dalla crisi che il nostro Paese attraversa».

Dopo quello ufficiale resogli in forma solenne dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, incontrato al Quirinale, il riconoscimento più bello di questi anni gli viene invece da un altro grande artista calabrese, Silvio Vigliaturo, lontano da Acri suo paese di origine ormai da mezzo secolo, famosissimo anche lui per l'arte del vetro e per il modo come dà vita e corpo alle più famose vetrate colorate del mondo, e che per i suoi 50 anni di attività artigiana ha forgiato per Gerardo una scultura piena di luce e di vita come solo Silvio sa fare con il vetro. Ma non solo questo.

Silvio Vigliaturo, dal Grande Museo di Acri che oggi porta il suo nome perché il MACA è una creatura tutta sua e che oggi è uno dei patrimoni più autentici della storia culturale della Calabria, per spiegare la scelta e la destinazione della sua opera d'arte usa nei confronti di Gerardo parole piene di ammirazione e di commozione personale.

"Questa scultura è per un uomo che ho imparato a stimare molto. Ho avuto con lui diversi incontri e, sempre, mi ha disarmato la sua semplicità e franchezza nel presentarsi e nel colloquiare. Sa parlare di sé stesso senza enfatizzare, sa parlare del suo lavoro con avvedutezza estremamente descrittiva ed affascinante, sa coniugare il suo lavoro con la vita, la famiglia e la gente. In questi anni, ho avuto modo di capire che Gerardo Sacco è il personaggio calabrese più conosciuto al mondo ed è stupendo pensare che lo è attraverso la sua grande capacità di maestro orafo, che attinge a un glorioso passato, quello ellenico, con rivisitazioni che rendono il suo lavoro contemporaneo. Questa scultura vuole raccontare tutto questo. È naturalmente costruita in vetro e le parti, all'interno della materia vetrosa, sono in oro zecchino, materia molto famigliare a un maestro orafo quale Gerardo Sacco".

Le opere di Gerardo Sacco sono davvero oggi in ogni parte del mondo, e sono davvero sui tavoli del mondo che più contano. Al G8 de L'aquila, anno 2008, Barack Obama Presidente degli Stati Uniti riceve in omaggio dal premier italiano la miniatura in argento della fontana settecentesca, presente nel cortile d'onore di Palazzo Chigi, che era stata commissionata al Maestro Sacco dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri. Ma l'opera viene donata anche ai primi ministri inglese, canadese e giapponese, Gordon Brown, Stephen Joseph Harper, Taro Aso; alla cancelliera tedesca Angela Merkel;

COURTESY FOTO MILIZIA

GERARDO SACCO E SILVIO VIGLIATURO AL MACA

ai presidenti russo e francese, Dmitry Anatolyevich Medvedev e Nicolas Sarkozy, al presidente del Brasile Luiz Inácio Lula da Silva, al presidente della Cina Hu Jintao, al primo ministro indiano Manmohan Singh, al presidente del Messico Felipe Calderón Hinojosa, e il presidente del Sudafrica Kgalema Motlanthe.

I suoi gioielli diceva Zeffirelli sono "figli del sole": «Gerardo Sacco è stato il primo a cimentarsi in maniera consapevole e diretta con il registro ed il timbro del complesso linguaggio cinematografico. Riguardando le foto di scena, i primi piani, persino il movimento armonicamente convulso del passo cinematografico, mi pare di scorgere nel bagliore delle croci, degli scettri, delle corone, delle spille, degli orecchini, degli anelli e delle collane, l'irrompere di un segnale superiore ed indecifrabile che spez-

za, per un istante, le dense oscurità del dramma interiore. Mi viene voglia di affermare che i suoi gioielli sono figli del sole, preziose reliquie della quiete turbinosa del mondo, stelle marine raccolte sul fondale di un mare antico dove l'acqua cristallina è il lucidissimo specchio delle nostre anime».
Quanta gente lo ha incontrato in questi anni? Impossibile fare l'elenco di tutti coloro i quali hanno avuto modo di conoscerlo, incontrarlo, apprezzarlo, e anche volergli bene. È un elenco infinito di nomi e cognomi illustri, che sono l'essenza stessa del jet set internazionale. Mel Gibson, Glenn Close, Robert De Niro, Alberto Castagna, Pippo Baudo, Sophia Loren, Monica Bellucci, Luciano Pavarotti, Oliver Stone, Zeudi Araya, Ornella Muti, Laura Antonelli, Jean-Paul Belmondo, Fabrizio Frizzi, Enzo Mirigliani, Sergio Cammariere, Alberto Sordi, Renato Guttuso, Katia Ricciarelli, Placido Domingo, Gianni e Santo Versace, Michele Guardì, Mimmo Calopresti, Carmine Abate, Edwige Fenech, Marco Bellocchio, Colin Firth, Jafar Panahi, Francesco Alliata, Tarak Ben Ammar, Brooke Shields…
«Con Brooke Shields ci siamo frequentati per un lungo periodo; in senso artistico, sia chiaro! Una volta venne in Italia e praticamente non la lasciai un attimo. A New York – racconta Gerardo nel suo libro autobiografico – mi restituì la cortesia. Organizzò una festa alla quale erano presenti famosi attori. Pensavo fosse un'occasione come un'altra, in cui il mondo del cinema s'incontra; invece, era una serata in mio onore. Me ne resi conto solo quando Brooke, a un certo punto, mi presentò ai suoi amici parlando dei miei gioielli come di capolavori senza pari».
Ad un certo punto, continuamente in giro tra teatro, cinema e televisione, era così di casa dappertutto che qualcuno pensò di avere a che fare anche con un grande *latin lover*, e un giorno un settimanale di grande diffusione nazionale dedica la copertina a lui e Laura Antonelli insieme.
«Laura Antonelli, l'avevo conosciuta subito dopo la fine del lungo rapporto con Jean-Paul Belmondo. I giornali parlarono molto di noi, stravolgendo la realtà. Ero un orafo in sella, se così si può dire, e quindi un legame sentimentale, o un flirt, con la Antonelli, poteva starci. Ma non era vero. Un giorno, in piazza del Popolo a Roma, fummo fotografati da lontano mentre ammiravo un bellissimo anello che portava al dito. Quello scatto divenne la "prova provata" della nostra liaison alla quale, addirittura, un settimanale dedicò la copertina. Per rispetto della mia famiglia e per mettere fine ai pettegolezzi, decisi di non incontrarla più pubblicamente».

GERARDO SACCO CON BROOKE SHIELDS

Mi piace molto ricordarlo: 40 anni fa gli posi alcune domande, e le risposte che mi diede allora sono ancora quanto mai attuali e sconvolgenti, ma l'uomo già allora non conosceva mediazioni di sorta. In questo, Gerardo è sempre stato più libero dei gabbiani che girano sul mare di Crotone.
– Maestro c'è qualcosa di cui vai particolarmente fiero?
«Mi prenderete per pazzo, ma la cosa di cui sono più fiero è questo mio distintivo. Sono un vecchio Rotaryano, e non tanto in Italia quanto invece all'estero, soprattutto in America, ma anche in Germania o in Inghilterra, questo mio far parte del Rotary diventa per gli altri un riconoscimento ufficiale in più alla mia arte. Voglio raccontarvi questa storia fino fondo. Prima da piccolo, poi da ragazzo ho sempre creduto che il far parte del Rotary significasse aver raggiunto il massimo della propria scala sociale. Soprattutto in Calabria. E ho sempre pensato che mi sarebbe piaciuto entrarvi a farne parte, ma questo mi appariva un sogno. Alla fine, ero un

semplice apprendista, per giunta figlio della miseria. Quando i giornali presero ad interessarsi della mia storia e del mio lavoro, allora mi chiesero di iscrivermi al Rotary. Capii che la richiesta era legata al mio successo, ma non mi importava tutto questo: perché finalmente ero entrato a far parte di un mondo che prima mi appariva così lontano e che oggi invece mi chiedeva di farne parte. Ecco, di questo vado fiero. Penso alla mia infanzia difficile, e ai sacrifici compiuti...».

– Che ruolo ha giocato la Regione in questa sua crescita?

«Direi proprio nessuno. Anzi, qualche volta l'apparato amministrativo mi ha creato seri problemi. Qualche anno fa mi proposero di organizzare nella mia azienda i famosi corsi di formazione professionale. Accettai, ma perché l'idea di insegnare ad altri i segreti del mio mestiere mi affascinava. Ricordo, la Regione mi diede 300 mila lire al mese per il fitto dei locali e 500 mila, come insegnante. Per il materiale usato altre 300mila lire. Quando il corso si concluse e chiesi di fare gli esami finali, mi risposero che non era necessario, e che si fidavano della mia parola. Dei 20 allievi che avevo ne assunsi regolarmente sei, per come la legge prescriveva, ma nessuno mai venne a controllare la serietà dei miei corsi. Da allora decisi di chiudere con i corsi di quel tipo».

A REGGIO CALABRIA INCONTRO CON GLI STUDENTI DEL PIRIA-FERRARIS-DA EMPOLI: GERARDO SACCO CON UNA MODELLA

– Ha mai utilizzato i vari aiuti che le leggi sull'imprenditoria prevedono per il suo settore?

«Non ho mai avuto una lira dallo Stato. Eppure, avrei potuto chiedere montagne di soldi, tanto per la ristrutturazione, tanto per questo, tanto per quest'altro. Ho scoperto, però, a mie spese, che per poter ottenere dei soldi dallo Stato bisogna passare gran parte del proprio tempo tra uffici amministrativi e scartoffie. Una parte dei finanziamenti poi finisce chissà dove. E questo, il mio lavoro non me lo consente. Ho provato, una volta: ma un giorno mi chiedevano un certificato, il giorno successivo me ne chiedevano un altro, poi un mese più tardi rivolevano il primo. Insomma, il caos. Una azienda come la mia dovrebbe assumere una persona che faccia solo questo lavoro, che tenga i contatti con la parte politica. Io non posso permettermelo».

– E il rapporto con le banche?

«È il rapporto di sempre. Con le banche non cambia mai nulla. Alle banche interessa sapere quante case hai, quanti beni possiedi, quanta garanzia puoi dare, tutto il resto non conta. O sei Gerardo Sacco, o sei un pincopallino qualunque, per loro è la stessa identica cosa. Né capiranno mai che per partecipare alla rassegna mondiale del gioiello a Parigi devi costruire delle cose che siano all'altezza della situazione, quindi hai bisogno di denaro, di fiducia: per loro conta solo quello che hai, non quello che puoi realizzare in prospettiva. E poi ti caricano di interessi gravosi, per cui se ti infogni in un prestito sei rovinato. Per la verità la Cassa di Risparmio, con mio grande stupore, mi ha concesso 200 milioni sulla parola, ma credo che per le altre banche sia una cosa impossibile. E questo naturalmente non gioca in favore della crescita e dello sviluppo di questa parte povera del Paese. All'estero è diverso, il coraggio e la fantasia di un giovane manager vengono premiati. Da noi, o hai i soldi per partire e per tentare la fortuna, o devi rinunciarci».

40 anni dopo queste riflessioni, oggi la sua è un'azienda modello, un fatturato di milioni di euro, una concezione del commercio assolutamente diversa da quella tradizionale, una proiezione internazio-

nale che ne fa un'impresa orafa leader del Paese. Il nome di Gerardo Sacco è entrato ormai nel gotha della gioielleria mondiale. I giornali economici gli dedicano grossi titoli, la prima pagina più prestigiosa gliela dedica, proprio 40 anni fa, *Les Jojoux* la rivista giapponese specializzata in arte orientale, che lo definisce "il genio".

Nel 1980 entra a far parte del Consiglio Nazionale orafi-argentieri, l'anno successivo lo chiamano a far parte, come consulente, dell'ICE, l'Istituto per il commercio con l'Estero. E quando il Presidente della Conferenza Episcopale Calabra, mons. Giuseppe Agostino, gli "ordina" una targa d'oro da regalare al Papa, in visita in Calabria, la grande stampa si occupa di lui come se si trattasse di un personaggio di prima grandezza.

Viene invitato a Singapore, a Madrid, a Belgrado, a Londra, ad Ottawa, ad Hong-Kong; a New York il *Times* gli dedica la sua terza pagina, riproponendo per intero la storia di questo ragazzo povero e la sua scalata alle grandi platee internazionali.

Dove il passato conta poco, il presente è l'unico metro di paragone possibile rispetto ad una società diseducata al culto dei miti, ma pur sempre affascinata da vicende come la sua.

Indimenticabili i suoi incontri con i vari pontefici che si sono succeduti in questo ultimo mezzo secolo, almeno tre Papi diversi, che lo hanno incontrato conosciuto e ricevuto in forma privata in Vaticano accogliendolo come una star, l'ultima volta un anno fa, il 4 marzo del 2022, per i 100 anni della Lega Italiana per la lotta contro i tumori, di cui Gerardo è storico testimonial.

GERARDO SACCO CON ANTONELLA CLERICI

«Non è la prima volta che vengo ricevuto da Papa Francesco. Questo, però, è stato un incontro davvero stupendo, particolare e sentito in maniera intima. Il Santo Padre in questo momento delicatissimo per il mondo si sta dimostrando un grande messaggero di pace e, allo stesso tempo, ha mostrato grande vicinanza ai malati oncologici. Purtroppo, tra la guerra e la pandemia la piaga del cancro rimane. In tanti hanno evitato controlli per paura, ma la prevenzione è fondamentale e insieme alla ricerca speriamo un giorno non tanto lontano si possa sconfiggere questo male orribile».

All'Opera di Parigi riceve gli onori della cultura francese e diventa il vero grande protagonista del galà pro-Mexico. I suoi gioielli vanno a ruba, la "Croce di Desdemona" viene pagata, allora, 270 milioni di lire. Ad indossarla è Katia Ricciarelli, la signora della lirica italiana. Altro trionfo in Vaticano, dove tra i tanti tesori del museo storico ci sono da oggi anche le sue sculture. Così ad Assisi, dove Angelo Donato a nome dei sindaci calabresi consegna agli eredi di San Francesco l'ampolla d'oro con dentro l'olio sacro.

Per non parlare di Crotone, la sua città natale, dove ridà volto alla Madonna di Capo Colonna, un oggetto di grandissimo valore, finito due anni prima in mano ai ladri.

Gerardo sorride: «Se 70 anni fa mi avessero detto che sarei diventato un personaggio famoso avrei risposto: sto facendo di tutto per diventarlo. Ho giurato a mia madre che i miei figli sarebbero cresciuti in un altro mondo, e così è stato».

«Il giorno della mamma mi piace trascorrere un po' di tempo a leggere i post augurali su facebook. Immancabilmente mi commuovo. Sono centinaia, tutti belli. Sembrano scritti per conto mio: "Come mi pento di non averti detto ogni giorno che ti voglio un bene dell'anima"; "Darei tutto l'oro del mondo per accarezzarti ancora"; "La tua semplicità è stata la più bella conoscenza che ho fatto nella vita". 184 li faccio miei. Hanno un valore universale. È la capacità di riassumere quello che mi renderebbe felice, se queste parole diventassero realtà. Ma presto».

Una storia bellissima, commovente, coinvolgente, che ti spezza il cuore e ti lascia col fiato sospeso, ma questa è la vera favola di Gerardo Sacco.

Auguri Maestro, e lunga vita ancora.

Viviana, la figlia, è la big manager di Sacco SpA

di Pino Nano

Mio padre ha scelto di restare per sempre nella sua città, e anch'io dico: resto! Credo nelle mie origini, nel mio territorio: voglio investirci e puntarci ogni giorno, dimostrando che qui si può fare impresa, un'impresa buona e di successo».

Chi immaginava che Gerardo Sacco fosse il titolare unico dell'impresa orafa che da 60 anni porta il suo nome rimarrà oggi profondamente deluso. La realtà, infatti, non è più quella di una volta, e da qualche anno a questa parte l'ultimo vero "Patriarca della industria orafa italiana" ha ceduto la scettro del comando alla figlia Viviana, diventando egli stesso soggetto dipendente dall'Amministratore Unico dell'Azienda, che è appunto sua figlia.

«Proprio così – dice Gerardo Sacco –, mia figlia Viviana, unica e sola, oltre ai miei due baldi giovani: Antonio e Andrea, è entrata in azienda nel 2001. Si

ANELLO DELLA COLLEZIONE MESI REVERSE E BRACCIALE CON PIETRE E SINACOLI DELLA COLLEZIONE GAIA CREATI DA GERARDO SACCO

GERARDO SACCO E LA FIGLIA VIVIANA: È LEI L'AMMINISTRATORE UNICO DELL'AZIENDA CROTONESE

è prima laureata, poi ha preso un master, con mio grande orgoglio. In seguito, ha lavorato a Roma, in una grande azienda. A un certo punto della mia vita, ho sentito il bisogno che i miei figli si stringessero a me in azienda. Così è stato. Credevo che bastasse essere creativi, lavorare con le mani e col cuore per avere dei risultati, ma Viviana ha inserito una marcia in più. Non lo faccio per vantarmi, ma lei ha dato da subito un'impronta di vitalità e rivalutazione all'azienda. tanto da ricevere il prestigioso Premio per Tecnologia e Innovazione, dunque fra le aziende leader del settore. Oggi Viviana è il nostro amministratore unico. Ha messo a punto una squadra di persone proattive e preparate, tanto da portare l'azienda a nuova vita, e per questo non finirò mai di ringraziarla».
La storia professionale di Viviana Sacco è la classica storia di chi nella vita è nato per essere primo della classe, destinato soprattutto ad arrivare prima degli altri. 48 anni il prossimo 16 maggio, dopo il liceo al Pitagora di Crotone la ragazza si trasferisce a Roma.
Laurea magistrale vecchio ordinamento alla LUISS Guido Carli in Economia e Commercio, con una tesi sperimentale in Finanza Aziendale su "Il Risk management strategico nelle aziende industriali", 110 su 110 con la lode, e da qui due Master di specializzazione, il primo in "Crisi d'impresa e Procedure Concorsuali", il secondo in Diritto Tributario all'IPSOA.
È quanto basta per fare di lei una esperta di primissimo ordine in materie complesse come il Diritto Processuale Civile e il Diritto Fallimentare. Inglese fluente, ottima conoscenza dello spagnolo, per lei si aprono mille orizzonti diversi, richieste di lavoro anche prestigiose e qualcuna oltre i confini nazionali, ma nel frattempo si ammala la mamma, che dopo sei mesi di cure vola in cielo, e allora Viviana decide di tornare a casa per stare accanto a suo padre e ai fratelli rimasti a Crotone.
Una scelta di vita dettata dal cuore, ma che la riporta in quello che era sempre stato il piccolo mondo antico di Gerardo, suo padre. Una scelta sentimentale, affettiva, che con il tempo diventa anche strategica e aziendale. Oggi lei è il Capo di tutto, Amministratore Unico di questa che è l'unica vera realtà orafa del Sud del Paese. Storia di un'eccellenza italiana in tutti i sensi.

– Maestro ma come fa ad accettare all'interno della sua azienda un ruolo subalterno a sua figlia?
«Vede, se c'è qualcosa che mia figlia mi ha insegnato è la meritocrazia. Viviana è un capitano. Punta il suo timone in quel punto laggiù e va dritta verso l'obiettivo. Sulla sua nave la trovi dappertutto, a poppa, a prua, in sala macchina. Sente gli umori della sua ciurma, capisce se serve qualcosa, se tutto va "a gonfie vele ". Pronta a intervenire se qualcosa può essere migliorata, e a dire una parola gentile al bisogno. Prima che il governo decidesse di chiudere le aziende, lei lo aveva già fatto da cin-

que giorni per salvaguardare i suoi marinai e i suoi clienti. Non è stata una scelta facile, ma doverosa. Prima di lei io giravo dappertutto e i miei gioielli erano conosciuti in tutto il mondo, oggi invece grazie a Viviana sono i miei gioielli che vanno dappertutto per il mondo e sono loro i veri protagonisti delle feste che li accompagnano».

In una intervista di un anno fa a *Elle*, uno dei più prestigiosi giornali femminili di questi anni, la giovane manager calabrese spiegava la sua filosofia partendo dall'amore viscerale per i gioielli: "Amiamo creare gioielli che raccontino storie. Ci ispiriamo a temi come il mito, la magia e il Mediterraneo per declinarli su pezzi artigianali realizzati con moderne tecniche di prototipazione in 3D. Il grande tema della mitologia greca, per esempio, diventa contemporaneo grazie a un design d'avanguardia e alla manifattura totalmente artigianale".

E alla domanda "Cosa le piacerebbe cambiare, a livello di sistema?", Viviana Sacco rispondeva alla sua maniera, giovane donna determinata e diretta che non conosce mediazioni o perifrasi di comodo: "A mio parere, negli ultimi tempi il settore della gioielleria si è appiattito su un prodotto *fast fashion* tipico dell'abbigliamento. Si è snaturata l'essenza dell'oreficeria, perdendo di vista l'eternità del gioiello. I nostri, da sempre, sono pezzi che riescono a mantenere la loro attualità al di là delle mode e delle tendenze. Hanno un carattere fortemente simbolico, che ricorda a chi li indossa una storia intrisa di magia, mito e di mediterraneità, valori che abbiamo fatto nostri e che non passano di moda con l'andare del tempo. Ripartiamo quindi dai nostri gioielli, opere di mani sapienti realizzate da artigiani che riescono a tramandare il miglior saper fare. Più nel concreto, ripartiamo da due novità: il Reverse, che è un gioiello importante e di valore declinato nella versione oro, e la collezione Rinascita, che racchiude in sé la voglia di riemergere con più forza e determinazione. Un po' come l'Araba Fenice, e con l'auspicio di anni migliori per tutti".

Donna forte, capace, intelligente, di cui certamente l'industria orafa italiana sentirà molto parlare negli anni che verranno. ●

GERARDO: LA PRIMA VOLTA A FIRENZE

Nel 1969 partecipai alla Mostra dell'Artigianato di Firenze. Fu una soddisfazione enorme, visto il livello dei partecipanti, vincere nel capoluogo toscano. Il giorno della premiazione ero emozionatissimo. Mi passarono il microfono, ma non riuscii a dire una parola. Fortunatamente qualcuno ricordò che ero abituato a esprimermi solo attraverso le opere e che mai avrei abdicato alla mia filosofia artistica.

Avevo prevalso in quello che veniva considerato

il campionato italiano dell'artigianato, ma ero cosciente di dover tenere i piedi per terra. Guardavo l'Arno, le guglie delle chiese magicamente illuminate dal sole, i fiorentini nella quotidianità di un contesto che non ha eguali al mondo, e mi ripetevo che avrei dovuto essere all'altezza di quel premio. A me sarebbe potuto anche apparire un grande successo, ma era nulla rispetto alla maestosità delle tracce artistiche di cui Firenze è riccamente adornata.

Insomma, era solo l'inizio e niente, se non il mio lavoro, avrebbe potuto consentirmi di andare avanti. Ma questa città mi è rimasta nel cuore anche per un altro motivo. Una vecchietta si era fermata davanti alla vetrina in cui erano esposte le mie creazioni. "Posso esserle utile?", Le chiesi. "No, la ringrazio, solo mi fò gli occhi. Dovrebbero imparare gli orafi fiorentini come si fanno queste cose!", rispose senza guardarmi. Si allontanò e non la rividi più. Avrei voluto regalarle ciò che desiderava, ma non potevo permettermelo.

alla mia attività. ●

Un grande e sincero affetto per Gerardo

C'è un grande e sincero affetto tributato meritatamente da ogni parte del mondo, da amici e conoscenti, ma anche da gente comune. Quest'ultima lo ammira per l'estro e la grande creatività che rivela nelle sue creazioni, gli amici, invece, lo adorano perché, una volta che lo conosci, Gerardo Sacco non puoi che desiderare di essere suo amico.
È una breve carrellata quella che segue, perché non basterebbero centinaia di pagine per raccogliere testimonianze che mettono in evidenza non solo l'artista, il Maestro creatore di gioielli unici, ma anche e soprattutto l'uomo. Un personaggio che è rimasto fedelmente ancorato alla sua dimensione di uomo e non di vip e alla sua generosità autentica e non di maniera. E scorrere queste righe che raccontano l'uomo diventa un piacevole esercizio di scoperta di un personaggio calabrese al 100% che tutto il mondo ci invidia.

PIPPO MARRA

Il Presidente dell'Adn Kronos e presidente del Gruppo multimediale GMC, Pippo Marra, giornalista fra i più famosi d'Italia, anche lui di origini calabresi, ha scritto una lettera, privata, che la dice lunga sulla grandezza di Gerardo.
"Vorrei dirti quello che non ho mai detto per un certo pudore dei sentimenti, anche questo molto calabrese. Tu, mio fraterno amico, sei un'espressione reale della Calabria che sogno da sempre. Un uomo che, partendo da una terra povera di beni materiali ma ricca, ricchissima di ingegno, di capacità creative, celebra il bello nel mondo sapendo guardare al di là del proprio tempo e spazio.
Dai tuoi gioielli si leva il profumo del Mediterraneo, e splendono le forme e i colori di antiche culture e grandi civiltà. E rivive quella storia e quella tradizione che noi calabresi non dovremmo mai ignorare perché lì affondano le nostre radici.

GERARDO SACCO E PIPPO MARRA A TORONTO NEGLI ANNI '80

A te pensavo, caro Gerardo, mentre visitavo le stanze del Museo egizio de Il Cairo. Da quelle vetrine si percepiva la prima parte ideale della tua arte. E si capiva come, partendo dalle sponde del Nilo e scavalcando tempo e spazio con la tua creatività, avevi raggiunto la tua Itaca con gioielli che, antichi e moderni al tempo stesso, si immergono ora con successo nella realtà dei nostri giorni non sempre segnati dal gusto del bello.
Una volta aperto il mio cuore voglio dire ancora una cosa che non ti ho mai detto, e che non so se apprezzerai. Mi lascia perplesso lo slogan che ti accompagna di 'orafo delle dive'. Mi lascia perplesso perché le dive sono ormai fantasmi discreti e il loro posto è stato preso da star vocianti. Le prime non si concedevano al mondo, le seconde si mostrano in vetrine illuminate notte e giorno e prive di mistero e magia.
Invece la tua bottega, Gerardo, è in un quartiere esclusivo dell'Olimpo, abitato dalle Dee della nostra infanzia mitologica. In quella di Crotone che è un frammento della grande Grecia". ●

**Presidente ADNKRONOS e GMC*

MARIA GRAZIA CUCINOTTA

"Dopo aver letto *Sono Nessuno!*, posso dire di essermi addentrata ancor più nell'animo di questo straordinario artista, che non smette mai di stupire. Conosco Gerardo da tempo e so praticamente tutto di lui, ma questa intervista ha il merito di raccontare la parte per così dire più riservata della sua vita, dalla quale è impossibile non essere rapiti. Lo dico con sincerità: questo libro regala tante emozioni ma, soprattutto, aiuta a guardare il mondo con occhi diversi, nel segno della positività e dell'amore". ●

GIANNI VERSACE E GERARDO SACCO NEGLI ANNI '80

ALBERTO SORDI PREMIATO DA GERARDO SACCO A MARATEA

SANTO VERSACE

«Se mio fratello Santo fosse vissuto avrebbe lavorato sempre con Gerardo. Gianni aveva conosciuto nel 1980 Gerardo a Maratea durante la cerimonia d'un premio ad Alberto Sordi, Renato Guttuso e Ben Gazzarra. Gianni s'innamorò dei suoi argenti della cultura popolare calabrese e li acquistò per farne omaggio ai suoi clienti. Un giorno, quando Gianni lo invitò a cena a casa sua, Gerrado trovò sulla tavola imbamdita i suoi popolari argenti accostati a preziose opere d'arte. Ho molti ricordi che mi legano a Gerardo e la nostra stima è reciproca e sinceramente affettuosa. Ci siamo conosciuti nel 92 alla festa della moda della Rusconi alla Scala di Milano e i nostri rapporti sono sempre cresciuti in cordialità, purtroppo un po' meno le frequentazioni per via dei nostri rispettivi impegni». ●

SANTO VERSACE, SILVANA GIACOBINI E GERARDO SACCO

FULVIO LUCISANO

«C'è tutto di Gerardo Sacco nel suo bellissimo libro-intervista: l'uomo, l'artista, l'amico sincero e disinteressato che, nonostante difficoltà e sofferenze indicibili, è riuscito a farsi strada nel mondo con caparbietà, intelligenza e inesauribile ispirazione. Gerardo si racconta facendo commuovere e catturando l'attenzione del lettore dalla prima all'ultima pagina, aiutato da un giornalista di notevole abilità e qualità professionali». ●

IL GRANDE PITTORE RENATO GUTTUSO E GERARDO SACCO AL PREMIO MARATEA DEL 1980

IL FRANCOBOLLO IN ARGENTO DI GERARDO SACCO PER ZEFFIRELLI

SAVERIO STRATI (1924-2014)

«Sacco va a imparare il mestiere dell'orefice, che è un'arte nobile e rara, com'era nobile e raro il medico ai tempi di Democede. Anzi più che un'arte era una categoria dello spirito, visto che nel sistema filosofico pitagorico occupava insieme alla musica un posto preminente. Sacco impara piano piano il mestiere dell'orefice e, come Democede intuiva a occhio il male di un organo, così Sacco intuisce le forme dei gioielli che sono adatti ad adornare il collo di quella donna e non di una donna qualsiasi... Sacco con le sue invenzioni di orafo adorna e appaga il desiderio, che talvolta può essere uguale a una malattia, di famose dive del cinema e coglie le esigenze coreografiche di celebri registi. Democede si strugge di nostalgia per la sua terra; Sacco viaggia spesso, ma in fondo non si muove mai dalla sua Crotone». ●

GERARDO SACCO CON ALFONSO IACCARINO, MARISA LAURITO E VITTORIO CAMINITI AL BERGAFEST 2022

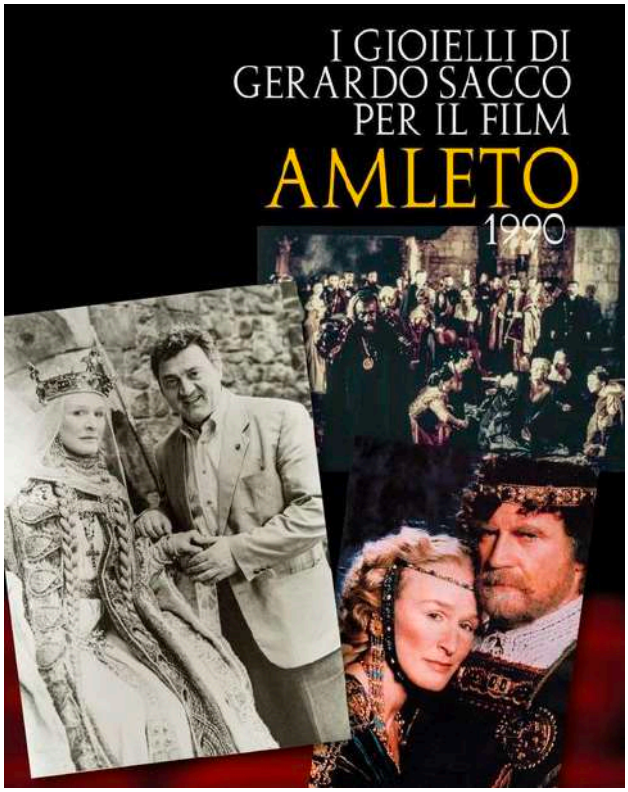
VITTORIO CAMINITI

«Invito tutti a leggere *Sono Nessuno*! A me ha regalato emozioni a raffica e così, sono sicuro, sarà per chiunque. Aggiungo di più: mi sento felice, in questa Terra, di questi tempi, perchè, pur avendo conosciuto ed incontrato molti personaggi illustri, non pensavo che nella mia vita avrei avuto l'onore di conoscere e di potermi fregiare dell'amicizia di un Mito, come è il maestro Sacco!».

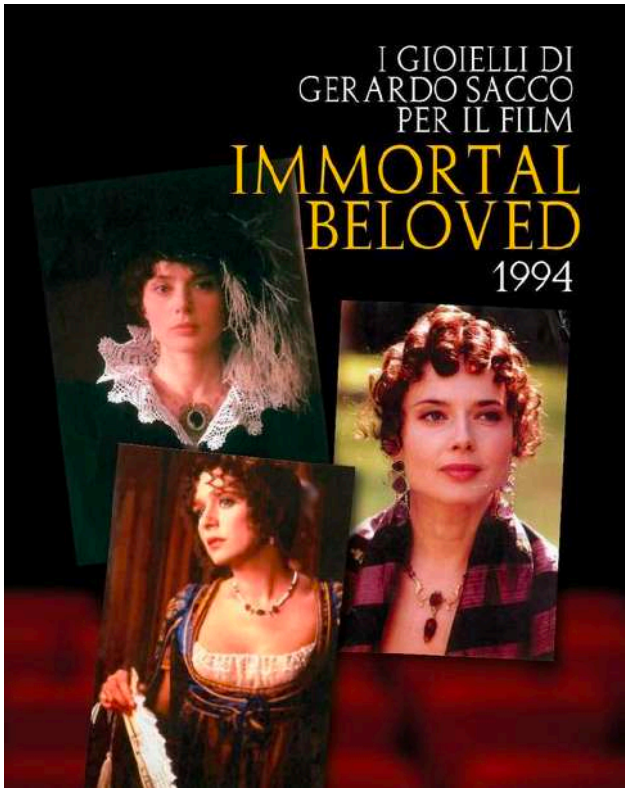
MONS. DONATO OLIVERIO

«Un maestro orafo e imprenditore, che rappresenta la Calabria bella, l'imprenditoria calabrese, nonché argentiere fondatore dell'azienda di gioielleria con sede a Crotone, un artista come pochi ne conosco: Gerardo SACCO, un uomo di fede, generoso, una persona di grande talento e "fantasia", la sua arte una sapiente soluzione di tecnica e mestiere che caratterizza ogni suo gioiello; una dichiarazione di ciò che si ha dentro di sé, l'espressa volontà di comunicare agli altri ciò che è sempre stato, qui la sua grandiosità, nel recuperare i processi di lavorazione del passato, anche del mondo arbëreshe, e si è specializzato in uno stile che affonda le proprie radici nella cultura della Magna Grecia nonché nella tradizione contadina del Mediterraneo; il giusto principio di creatività lì pronta ad essere manifestata in un insieme di forme che costituiscono il completo lavoro di questo sapiente, sagace e oculato maestro orafo.
I miei complimenti, caro maestro Gerardo, molto bella la Stauroteca che hai donato alla Chiesa Cattedrale di Lungro, ricca di emozioni, le tue opere sono meravigliose, c'è tanto amore in quest'opera, che solo un artista dotato di una profonda sensibilità può creare, merito del tuo talento e della tua grande umanità». ●

* *Eparca di Lungro*



Gerardo Sacco



Supplemento del quotidiano Calabria.Live del 31 marzo 2023 - Direttore responsabile Santo Strati - Reg. Trib. CZ 4/2016 - Roc 33726